T.U. Gian Gabriele Vertova 21.10.2021

27 – LA BIBBIA: MITI, STORIA, POESIE ANCHE PER I LETTORI DI OGGI

I due racconti della Creazione

1. Da un paio di secoli sono state sottolineate le differenze fra i due racconti della creazione contenuti nei primi 2 capitoli: **“Genesi” 1,1-2,4:**  si interessa della creazione dell’universo; ha per orizzonte il cosmo secondo la cosmologia babilonese; ha un tono solenne, liturgico, sullo schema dei 7 giorni; mette per ultima la creazione dell’uomo; **“Genesi” 2, 34b-25 :** si interessa piuttosto alla creazione dell’uomo e dell’uomo che lavora; ha per orizzonte l’habitat dell’uomo; è una saga, un vero racconto con un certo progredire narrativo; mette per prima la creazione dell’uomo. Gli studiosi ci dicono che il primo capitolo è stato scritto 2-4 secoli più tardi del secondo.
2. Racconti sulla creazione del mondo esistevano già ben prima della tradizione ebraica, ma non si era mai consolidato un genere letterario proprio. Nella letteratura sumerica i materiali mitici relativi alle origini erano raccontati secondo 3 modalità: l’inno di lode; la tenzone (composizione letteraria in cui 2 contendenti, animali, piante o cose, discutono su chi è superiore); l’incantesimo o esorcismo. Nella Mesopotamia, a Babilonia, si ricorda il poema dell’ “Enuma elish” , in 7 tavolette, divenuto popolare verso il sec. XI a.C. E’ noto come il “poema sulla creazione del mondo” narra una teogonia, ma aveva lo scopo di affermare il predominio di Marduk sugli altri dei: per questo si leggeva nella liturgia di Capodanno.
3. **Il Primo Racconto.** Le pagine della “Genesi” dall’inizio fino al v.4 del cap.2 sono assegnate alla tradizione sacerdotale che sarebbe arrivata alla redazione finale durante l’esilio di Babilonia. E’ una Teologia densa e poco antropomorfica, che appartiene al genere sapienziale. Nella tragedia della deportazione gli Ebrei vivevano l’amarezza di stare in un suolo impuro, con 53 templi eretti ai falsi dei. La riflessione rivendica l’unicità creativa del Dio d’Israele: il Dio liberatore è anche il creatore dell’universo. L’originalità di questa redazione sta in 2 punti:
	* Vengono demitizzati i racconti mitologici medioorientali basati su teogamie, teogonie, teomachie; Dio era solo e non ha combattuto con nessuno;, non si tratta di un vero e proprio mito, ma di un testo teologico.
	* Viene dato al racconto della creazione una struttura settenaria secondo il modulo 6+1 (un’azione si svolge in 6 tempi e trova nel settimo compimento e superamento) che rispondeva alla settimana liturgica. Il Sabato da usanza di un popolo, collocato alle origini, diventa proposta universale.
	* E’ da notare che chi scrive il primo racconto conosceva quello precedente del cap.2 che viene assegnato alla tradizione jahvistica, dove l’uomo è creato prima del giardino dell’Eden, degli animali e della donna e non al termine della creazione. Non è poi un caso che l’acqua venga qui indicata come una minaccia contro la vita (è stato scritto in una terra di alluvioni!) che nel 2 cap. è esaltata come fonte di vita
4. *In principio Dio creò il cielo e la terra* può essere letto come un titolo, il titolo della Bibbia.. Qui chi scrive non è tanto preoccupato di affermare l’idea filosofica della “creazione ex nihilo” (che non c’era nella Bibbia), quanto l’idea che Dio ha trasformato il caos in cosmo. Il termine ebraico *barà* è riservato solo per l’azione di Dio di cui si afferma la relazione con il tutto *(il cielo e la terra)* che, stabilita *in principio,* continua sempre. Dio crea separando e distinguendo, la luce dalle tenebre, le acque sopra il firmamento da quelle sotto il firmamento, il giorno dalle tenebre. Poi gli astri e gli esseri che popolano la terra.
5. DIO: il massimo dei commentatori ebrei Rashì (cioè Rabbi Shelomon ben Jizchaq, di Troyes, vissuto tra il 1040 e il 1105) nota che in questo racconto del cap.1 il creatore è chiamato *Elohim*, Dio, non *Jhwh,* Signore Dio, e spiega questo così: “All’inizio gli venne in animo di creare il mondo ponendolo sotto la legge della giustizia. Poi si rese conto che non avrebbe potuto sussistere e premise la legge della misericordia e la congiunse con quella della giustizia” (come sarebbe detto in Gen. 2,4)
6. *La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*  Da dove vengono queste cose? Il testo non lo dice, proprio perché non è un trattato di cosmogenesi. Già Rashì, quasi 1000 anni fa (il che è sorprendente, se si pensa che le chiese cristiane fino a circa un secolo fa hanno anatemizzato quelli che mettevano in dubbio il fatto che il mondo era creato in 6 giorni!) scriveva: “Il testo non vuole insegnare nulla sull’ordine degli atti della creazione, sulle cose che sono state create prima o dopo” e per dimostrarlo osserva che si parla di *acque,* quando ancora non erano state create. S. Agostino: lo Spirito Santo “Christianos volebat facere, non mathematicos”. Vedi Galileo nella lettera a Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana. Sbagliano quindi tutti coloro che hanno tentato una “concordanza” fra moderne teorie scientifiche e testo genesiaco. N.B. Il termine ebraico *ruah* può indicare sia lo spirito, che il vento
7. La cosa che interessa alla redazione del testo è affermare Dio. *Dio disse* (Dieci volte!), *Dio vide, Dio chiamò, Dio fece, Dio pose, Dio creò* …. E’ facile notare che **la parola** precede l’azione e il lavoro; è la parola che è il principio originale e fondamentale, è l’azione più personale espressione della coscienza ed è alla base del principio dialogico. E’ la parola che pone l’ordine nel mondo e la libertà nell’uomo.
8. Il *firmamento* (v.6)è diventato sinonimo di cielo dopo l’uso della Vulgata di S. Girolamo, ma nella cultura semitica era concepito come una volta solida, sorretta da colonne poste all’estremità della terra e in grado di sostenere le acque superiori. In Latino firmamentum = appoggio, sostegno.
9. *Dio fece* (v.7) anticipa il Dio più antropomorfico che modella come un artista nel 2°racconto. Ma l’idea del lavoro viene relativizzata da quella del riposo sabbatico. *Dio chiamò (*v. 4,8,10): ogni cosa ha un proprio nome, ha un valore distinto nella totalità. *Dio separò… (*v. 4,6,7): il Dio biblico sembra preferire le differenze che le omologazioni. *Dio vide che era cosa buona*: nell’opera creativa di Dio viene sottolineata la dimensione estetica (che nell’uomo è spesso collegata allo sguardo: *Dio vide*) . Ma soprattutto la teologia di Israele non sacralizza né il cielo né la terra né animali o piante, ma nemmeno li demonizza: sono opere di Dio, sono state giudicate da Lui belle e buone. L’universo è totalmente positivo: per 6 volte Dio lo giudica cosa buona e al v.31, dopo la creazione della prima coppia, cosa molto buona.
10. Di che cosa era fatta *la luce* che Dio creò prima del sole e della luna? Qui c’è molto spazio per speculazioni sul piano simbolico …
11. TOV, il bello biblico comprende tre significati greci: kalòs, agathòs, chrèstòs (prezioso, utile).
12. *E fu sera e fu mattina: giorno primo.* Come era possibile fare il calendario e scandire il tempo nella divisione dei giorni se ancora non c’erano il sole e la luna? Ma all’autore interessavano altre domande fondamentali, da chi dipendono il mondo e l’uomo. Il tempo non dipende dal calendario, ma è una dimensione della coscienza. Creando il mondo Dio ha creato il tempo!
13. *siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni* (v.14): Dio sembra creare il calendario per indicare un ritmo significativo per la vita dell’uomo, soprattutto per indicare le feste, occasione di relazione fra gli uomini e con Dio. In particolare importanza aveva il movimento della luna che serviva per scandire l’anno liturgico ebraico: la luna nuova segna l’inizio di un nuovo mese e le feste di Pasqua e delle Capanne coincidono con il plenilunio, di primavera la Pasqua, d’autunno le Capanne.
14. *E Dio fece le due fonti di luce grandi:* è evidente l’irrisione dei popoli circostanti che adoravano il sole, la luna, le stelle: non vengono nemmeno chiamati per nome. Rashì commenta: prima le ha fatte grandi uguali, poi, siccome la luna si era lamentata di essere uguale, l’ha fatta più piccola per punizione. Poi per consolarla ha fatto le stelle.
15. *Dio li benedisse* (v.22 - 28):all’uomo viene riconosciuto il 1° posto, ma non è l’unico, la benedizione viene data a tutti gli esseri viventi.
16. *Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*: “uomo” è qui detto con il nome ’*adam*. La sua eccellenza è sottolineata dalla ripetizione per 3 volte di *barà* (creò) e dall’uso del plurale, quasi uno sdoppiamento fra esortante ed esortato. Rashì interpreta questo plurale non in chiave politeistica, ma tirando in ballo gli angeli. Come un padre stabilisce con il proprio figlio un rapporto di parentela e di intimità, così Dio con l’uomo. Le immagini dei re erano distribuite sui territori del regno, segni della sua presenza: l’uomo rappresentante di Dio. In realtà l’uomo è insieme immagine di Dio e immagine del mondo: su questo insistevano gli antichi maestri ebrei. Possiamo sostenere che l’immagine più corretta di Dio non è quella del maschio o della femmina, ma maschio – femmina insieme. Da notare che la differenziazione sessuale della specie umana (a*dam*) non è enunciata con i termini sociopsicologici *ish* e ‘*ishah (=uomo e uoma)*, ma con i termini di *zaqar* (maschio) e *neqebà* (femmina): la rappresentanza di Dio è legata alla differenza sessuale. Perfetta uguaglianza (nella differenza) e dignità fra uomo e donna. Basti il confronto con il “Timeo” di Platone, dove il Demiurgo dichiara che il rinascere donna, nel ciclo della metempsicosi, è un castigo della malvagità della vita precedente.
17. *riempite la terra e soggiogatela*: è chiaro il compito di signoria dell’uomo, ribadito nel salmo 8. Qui si può discutere se in questa idea ci possano essere presupposti antiecologici.
18. Nel 1° racconto della Creazione sembra che non ci sia spazio per la violenza, uomini e animali sono vegetariani (29-30*). In principio* indica l’intenzione, il progetto di Dio. Poi il mondo, che Dio giudica bello e buono, prende altre strade. Ma Dio è all’opera perché alla fine … (cfr. Isaia 11,6 ss..)
19. IL SETTIMO GIORNO Benché l’uomo sia al vertice della creazione, pure il racconto ci fa capire che la meta ultima non è l’uomo, ma il Sabato (da *shabat*=cessare). Il *settimo giorno* è citato 3 volte nei v.2-3 del cap.2° e Dio lo dichiara suo, quindi *santo*. Iniziata con una separazione nello spazio (v.4) la creazione termina con una separazione nel tempo. Secondo i maestri la Creazione non termina con l’uomo, ma con il Sabato: fu creata la *menuchà* (di solito si traduce con *riposo,* ma il significato è più ampio: *pace, armonia, serenità*)*.* Si può dire anche *felicità.* Più tardi i maestri lo identificarono con la vita eterna e il *Paradiso*).E’ evidente l’antropomorfismo: il redattore sacerdotale voleva affermare l’osservanza del Sabato. Ma i maestri ebrei insegnavano che il Sabato rafforza l’alleanza fra Dio e il suo popolo.
20. In conclusione, Gen.1,1-2,4 è un inno di lode, un po’ come il salmo 104.
21. **Il Secondo Racconto della Creazione - Il Giardino** Il secondo racconto della creazione parte dalla II metà del v.4 del cap.2°, ha maggiori antropomorfismi del primo ( come sempre nella redazione Jahvistica, la più antica del sec. X-IX) e assomiglia di più ad un mito. Il mito si può definire come l’ espressione narrativa di una verità della vita riconosciuta valida sempre. M. Eliade così lo definisce: *Il mito esprime plasticamente e drammaticamente ciò che la metafisica e la teologia definiscono dialetticamente.* C’è chi afferma che non si tratta di un 2° racconto della Creazione, ma di un nuovo tema, quello dello stato della prima coppia nel miracoloso giardino fatto da Dio. E’ riconoscibile il genere letterario sumero degli “*Inni di azione*”. L’autore ha cercato di dare unità sulla base della teologia dell’alleanza fra Dio e il suo popolo ad un materiale mitico-sapienziale precedente. Se per P (la redazione sacerdotale del primo racconto) Dio aveva creato il mondo libero dal caos cosmico, per J (la redazione jahvista) aveva creato il mondo umano libero dal caos del male e della colpa. Il linguaggio del narratore è vivace e concreto. Dio è chiamato sempre *Signore Dio (Jhwh Elohim)* ed è descritto con un linguaggio decisamente antropomorfico: impasta l’argilla come un vasaio, pianta gli alberi come un giardiniere, toglie all’uomo una costola e richiude la carne come un chirurgo; passeggia alla sera nel giardino; confeziona vestiti come un sarto … E’ un testo complesso, in alcuni punti difficile ( che funzione hanno i due alberi del v.9? Lo si può capire solo dal cap.3 ), ricco di motivi comuni ad altre culture ( la creazione dell’uomo dalla terra, il giardino, l’albero …). Si è pensato che in origine ci fossero 2 diverse tradizioni narrative (una sulla creazione dalla terra, una sulla cacciata dal giardino), poi collegate; per qualcuno anzi il nucleo originario sarebbe stato il mito della colpa originaria a cui poi sarebbe stato anteposto il racconto del giardino e della creazione dell’uomo e della donna del cap.2°.
22. *Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo* ***5****nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo,* ***6****ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo:* questi versi sottolineano una situazione iniziale di negatività e di assenza imperniata sul rapporto uomo-terra. *allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.* *Adam* è tratto dalla terra (*adamah)* (il concetto ritorna in 3,19, senza nessuna connotazione punitiva) e “plasmato” da Dio: il termine era quello tecnico del vasaio con l’argilla. il soffio vitale non corrisponde al concetto greco di anima, ma alla funzione vitale della vita e della respirazione. Così è nei racconti di Ugarit, mentre nell’Enuma elish l’uomo, modellato dall’argilla, viene reso vivente con il sangue di un dio.
23. *Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente:* Dio non solo dà la vita all’uomo, ma provvede a mantenerlo. Il giardino è un luogo di delizie, non un Paradiso, ed ha bisogno di un giardiniere! Eden propriamente non significa paradiso, ma il termine (*edinu seru)* denota una regione stepposa e piana, ad oriente della quale Dio pianta il frutteto.
24. *[9] Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male*. I due alberi al centro del giardino, ma anche i fiumi, richiamano racconti mitici della tradizione sumero-accadica, l’erba della vita di Ghilgames, l’albero della vita di Giszida, quello della conoscenza del bene e del male di Ningiszida…
25. *[15] Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse:* l’uomo è posto nel giardino non solo per la contemplazione o il godimento, ma per il lavoro. Il lavoro è cosa buona, è proprio della natura umana: il castigo non è il lavoro, ma il lavoro alienato. L’uomo ha la responsabilità di custodire il giardino!
26. *[16] Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17] ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".* Il divieto: l’albero simboleggia il limite posto alle altrimenti illimitate facoltà dell’uomo. E’ un limite necessario, fondantela libertà dell’uom**o**, che si dà solo riconoscendo la sua creaturalità e l’impossibilità di darsi da sola i valori ultimi, la definizione di bene e di male. Letto sullo sfondo del cap.3 il passaggio ci fa capire che il mito non vuole tanto raccontare come è stato creato l’uomo, ma qual è il progetto di uomo e di habitat che vogliamo costruire: una umanità che si fonda su una pretesa di onnipotenza autosufficiente e libera da legami o una umanità che si fonda sulla relazione e quindi sul limite che comporta?
27. *[18] Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli corrisponda”*: qui Dio, a differenza che in Gen.1, non sembra del tutto convinto dell’opera fatta, vi scorge una carenza ( è un motivo diffuso nelle culture primitive), procede per tentativi. L’uomo è incompleto, Dio vuole dargli un aiuto, qui inteso non in senso utilitaristico, ma nel senso della condivisione e della compagnia. Il primo aiuto, ma non basta, è quello degli animali (tutti, non solo i domestici): dando loro il nome l’uomo li conosce e li ordina come parte del suo mondo. Non è tanto o soltanto un dominio, ma una relazione. *[20]* ***20****Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*
28. *[21] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22] Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23] Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta. [24] Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.* “Penso che Dio abbia agito molto giustamente quando ha pensato: nessun uomo sulla terra merita una donna prima d’aver imparato a comportarsi in maniera pacifica e poeticamente sensibile con tutti gli esseri viventi” (Eugene Drewermann)Nelle saghe orientali (es. di Enkidu) era sottolineata la comunione degli animali con l’uomo primitivo e spesso la donna era elemento di turbamento e di impurità. L’autore biblico invece esaltala donna come la vera compagna dell’uomo. Il “sonno” serve a tenere l’uomo all’oscuro delle modalità dell’intervento divino. La donna non è tratta dalla terra, ma dalla stessa carne dell’uomo. Il termine *sela*, dal sumerico *Ti(l)*, significa tanto *costola* quanto *vita*. Va notato che la dea del parto presso i Sumeri è detta *Ninti(l)*, che significa quindi tanto *signora della costola* quanto *signora della vita.* Anche Eva, tratta dalla costola, è chiamata Vita, perché è la madre di tutta l’umanità” (v.20, cap.3). Al v.23 le prime parole umane della Bibbia sono di compiacimento e sono dette da un uomo per una donna. L’uomo ha scoperto, e Dio se n’è accorto, di avere bisogno dell’altro per colmare il vuoto della propria esistenza e divenire completo (E.G.): “l’altro bisognerebbe ritagliarlo dalle costole se egli non esistesse” (ED p.27), prima la vita era un lungo sonno, ma ora si aprono gli occhi. Qui la donna è chiamata *ishah* (uoma) perchè trata da *ish.* Al v.24 non si può dare un valore giuridico (istituzione del matrimonio …) perché è una constatazione della realtà creata: notare che la coppia è qui pensata con il fine dell’unità, della condivisione della vita e non della procreazione.
29. In conclusione il 2° racconto parla della creazione a partire dall’uomo, con un linguaggio più decisamente antropocentrico, anzi maschiocentrico: parla solo l’uomo, è l’uomo che accoglie la donna, le dà il nome … Dobbiamo tener conto che nella concreta situazione sociale dell’autore la donna era proprietà e oggetto giuridico dell’uomo in funzione della divisione del lavoro e della riproduzione. Perciò stupisce che qui la donna sia vista in sé, non per la sua funzione. Il biblista evangelico Crusemann nota: “nell’immagine del dominio viene espressa l’abolizione del dominio”